



La vita scartata

Immigrate, aborti senza scelta

Le donne straniere interrompono la gravidanza fino a tre volte più delle italiane: è questa la vera piaga. Povertà, violenza, degrado, abusi: i dati parlano del 30,3% sul totale, ma è solo l'8,5% della popolazione

ANTONIO MARIA MIRA
Roma

Sono molte le donne immigrate che abortiscono. In proporzione molte più delle italiane. Ma dietro, non poche volte, ci sono storie di violenze, di sfruttamento sessuale e lavorativo. Lo rivelano le cronache e, soprattutto, il racconto dei volontari che combattendo queste forme di sfruttamento molto spesso salvano mamme e figli. «In vent'anni ne abbiamo salvate più di 400, e anche più di 60 bambini che portavano in grembo», ci aveva spiegato con molta soddisfazione suor Rita Giaretta, fondatrice di "Casa Rut" di Caserta, luogo di salvezza e di riscatto per prostitute. Tante arrivano col pancione. Ma tantissime straniere ricorrono all'interruzione di gravidanza. Come si legge nell'ultima relazione inviata al Parlamento dal Ministero della Salute, «un terzo delle interruzioni volontarie di gravidanza (Ivg) in Italia continua a essere a carico delle donne straniere: un contributo che è andato inizialmente crescendo e che, dopo un periodo di stabilizzazione, sta diminuendo in percentuale, in numero assoluto e nel tasso di abortività». Il dato resta molto alto, soprattutto se si considera che la popolazione

straniera residente, come da dati Istat, costituisce solo l'8,5% circa dell'intera popolazione residente in Italia. Ma il calo c'è. «Dopo un aumento importante nel tempo, le Ivg fra le straniere si sono stabilizzate e negli ultimi anni cominciano a mostrare una tendenza alla diminuzione: sono il 30,3% di tutte le Ivg nel 2017 (valore simile a quello del 2016 (30%), mentre era il 31,1% nel 2015 e 33% nel 2014. È in diminuzione anche il loro tasso di abortività (15,5 nel 2017 rispetto a 15,7 nel 2015 e 17,2 nel 2014), permanendo comunque una popolazione a maggior rischio di abortire rispetto alle italiane: per tutte le classi di età le straniere hanno tassi di abortività più elevati delle italiane di 2-3 volte». Resta alta, pur se in forte calo,

la percentuale di Ivg effettuate da donne con precedente esperienza abortiva. Quella delle italiane è stata del 21,3% nel

2017 rispetto al 22,1% del 2016, quella della straniera il 36% rispetto al 37%. «Tali donne - commenta il Ministero - hanno un rischio di abortire, e quindi di riabortire, più elevato rispetto alle italiane». E certo non si tratta di una predisposizione culturale. Qui rientrano, spesso, i casi di sfruttamento. Un anno fa, in una notte di incontro con le prostitute assieme al vescovo ausiliare di Roma, don Paolo Lojude, oggi arcivescovo di Siena, abbiamo ascoltato il racconto di Francesca, 23 anni, rumena, costretta ad abortire due volte. La sapeva bene don Oreste Benzi, fondatore della Comunità Papa Giovanni XXII, in prima fila da tanti anni per salvare le prostitute e i loro bambini. Figli del rapporto sessuale non protetto, preteso dagli italianissimi clienti, in particolare quando le prostitute sono minorenni, che sul "mercato del sesso" rendono molto di

più. Costrette ad abortire da protettori stranieri e anche italiani, per poi tornare il giorno dopo sulla strada. E così, almeno in parte, si spiegano le interruzioni ripetute. Un tempo si ricorreva agli interventi clandestini, oggi molto meno. Comunque più volte vittime: della tratta, del commercio della carne, della vita strappata. «No, non ho scelto niente, io. È stato l'amico della madame che mi ha costretta», ha raccontato alcuni anni fa ad *Avenire*, Joy, 20 anni nigeriana. Altrimenti botte e niente soldi... Lo stesso che si sentono dire le braccianti immigrate: o accettano le violenze sessuali di proprietari italiani e di caporali, o non lavorano. E se restano incinte devono abortire. Altrimenti per loro i cancelli restano chiusi. Nella piana tra Gela e Vittoria è il destino delle braccianti romene. Nella pianura pontina tocca alle donne indiane sikh. Costrette a lavorare piegate nelle serre o a sollevare cassette di 30-40 chili. Quando, dopo le violenze, restano incinte, non ce la fanno. E allora l'alternativa al licenziamento è solo l'interruzione di gravidanza. Ancora una volta la violenza dopo la violenza. Certo non una scelta libera, o lo "stile di vita" citato da Salvini.

IL TEMA

La polemica di Matteo Salvini, che ha parlato di pratica frutto di «uno stile di vita incivile», e le repliche sul presunto «diritto di abortire», giocano su un problema sociale lancinante. Senza farsene carico

In cifre un dramma umano senza fine

80.733

il numero delle interruzioni di gravidanza effettuate nel 2017, ultimo dato ufficiale disponibile

-65,6%

La percentuale di diminuzione degli aborti rispetto al 1982, anno in cui si è osservato il più alto numero di Ivg in Italia (234.801 casi)

30,3%

è la quota di aborti compiuti da donne straniere sul totale degli interventi, una percentuale in diminuzione.

2-3

il tasso di abortività tra le straniere per tutte le classi di età è di 2-3 volte più elevato che tra le italiane

25,7%

è la percentuale di Ivg effettuate da donne con precedenti esperienze abortive

36%

è la percentuale di donne straniere che hanno effettuato un aborto ripetuto. Il valore è più basso tra le italiane (21,3%)

ADOZIONE PRENATALE

Progetto Gemma "salva" 500 mamme

Arrivano, straniere e italiane in uguale percentuale, con il passaparola, cercando qualcuno che dica loro: «Ce le puoi fare». Ma arrivano anche dai consultori pubblici, quando il medico che le visita per l'interruzione volontaria di gravidanza le vede indecise. Negli oltre 300 Centri di aiuto alla vita (Cav) che operano in Italia i volontari fanno questo: «Sono donne sfruttate dal partner e poi abbandonate. Cerchiamo di non farle sentire sole nella decisione più difficile della loro vita, portare avanti la gravidanza oppure rinunciare», racconta Antonella Mugnolo, responsabile di Progetto Gemma, l'adozione prenatale a distanza del Movimento per la vita che ogni anno sostiene 500 mamme e i loro bambini. «Si sentono accolte - continua - e questo fa la differenza».

IL GINECOLOGO ANDREA NATALE

«In ospedale si cerca chi ascolti un dolore»

FRANCESCO OGNIBENE

Aborti nei pronto soccorso? «Casi del tutto episodici: sono quelli definiti "Ivg urgenti" e succede quando le donne arrivano per abortire ai limiti consentiti dalla legge». È la realtà vista dal "fronte" così come la fotografa Andrea Natale, ginecologo da 12 anni in servizio alla clinica Macedonio Melloni di Milano, uno dei più frequentati punti parto pubblici della metropoli dopo la Mangiagalli, dove pure ha prestato servizio dagli inizi della professione, nel 2001, per 7 anni. Se è vero, come riconosce Natale (medico obiettore), che «il pronto soccorso viene spesso usato in modo improprio per ottenere ogni genere di prestazione sanitaria senza tante complicazioni», sugli aborti la questione è assai più complessa.

Al pronto soccorso che situazioni si presentano?

Vediamo donne che dicono di avere dolori addominali e che risultano essere in gravidanza. In realtà non sanno dove andare, cercano qualcuno che le ascolti e si faccia carico di loro. Ma l'obiettivo di alcune è anche quello di ottenere un'ecografia gratuitamente saltando il passaggio del consultorio, dove comunque se intendono abortire si devono presentare con l'esame ecografico in mano per ottenere il certificato. Forse non sanno che l'ecografia in gravidanza è gratuita anche dal ginecologo, oppure vogliono evitarsi la trafila dell'appuntamento.

Ci sono complicazioni per ottenere l'aborto che spingerebbero a rivolgersi al pronto soccorso?

Assolutamente no. L'interruzione di gravidanza è un servizio garantito senza alcuna difficoltà di gestione. Non ha senso cercare di abortire in modo più o meno clandestino. Non solo non ci sono donne che vengono al pronto soccorso per abortire, ma sono anche sparite le giovani che entravano per chiedere la prescrizione della pillola del giorno dopo: la catalogazione come farmaco da banco a libero acquisto da parte delle maggiori farmacie ha fatto cessare l'afflusso.

Nei colloqui con chi sta considerando l'idea di abortire cosa registra?

Che sono molto aiutate ad abortire ma quasi in nessun modo a tenere il bambino. Salvo le volontarie dei Centri aiuto alla vita, nessuno si prende cura delle loro esigenze psicologiche, sociali ed economiche. L'esito è la paura, che invece andrebbe accolta e accompagnata. Cerco sempre di avviare un dialogo, di chiedere con delicatezza le motivazioni dietro un'intenzione abortiva. Certo, occorre stanziare molto tempo: è di gran lunga più facile considerare ciascuna donna come una pratica, e lasciarla andare via con il suo carico di dolore inascoltato.

Per il medico della clinica pubblica «Macedonio Melloni» di Milano i casi di interruzione di gravidanza nei reparti di emergenza sono solo «episodici» «Non sanno dove andare, semmai vogliono un'ecografia senza lungaggini»



LE VOLONTARIE DEI CENTRI AIUTO ALLA VITA

«Solo da noi una porta aperta e la possibilità di confidarsi»

E poi, alla fine, in cerca di aiuto, in cerca di ascolto, alcune donne arrivano davanti alla porta di un Centro di aiuto alla vita (Cav). L'unico posto dove venga detto loro che di quella vita in grembo non devono avere paura, che vale la pena lottare per un figlio e che dopo averlo messo al mondo saranno ancora aiutate, ascoltate.

Tra i discorsi della politica sull'aborto e le migliaia di aborti che avvengono nel nostro Paese c'è lo sforzo titanico di chi nei Cav ogni giorno incontra le donne in gravidanza, con storie drammatiche, proponendo loro un'alternativa. «Le donne straniere che scelgono l'interruzione di gravidanza non vanno al pronto soccorso ma al consultorio - spiega Mariachiara Pignedoli, presidente del Cav di Reggio Emilia -. E spesso l'aborto, non lo scelgono. Subiscono pressioni da parte del compagno o dello sfruttatore (soprattutto le donne di origini nigeriane) e sono costrette ad abortire. Minimizzare la

questione è offensivo, oltre che molto poco realistico». A Reggio Emilia i dati del 2018 indicano un 66% di italiane contro un 33% di straniere che hanno fatto richiesta di interruzione di gravidanza. Nel conto non ci sono gli aborti clandestini: «Molte ragazze straniere vengono fatte abortire dai connazionali con pillole e farmaci - continua Pignedoli -. Credo che se davvero si ha a cuore la questione delle interruzioni di gravidanza bisognerebbe tornare a chiedersi come accompagnare e sostenere con delicatezza e rispetto le donne che si trovano a vivere una gravidanza inaspettata perché possano davvero maturare scelte consapevoli e libere da imposizioni, che spesso provengono proprio dai compagni».

A livello nazionale, 8 donne su 10 che si rivolgono ai Cav sono straniere: «I dati ci dicono che arrivano da noi soprattutto per il passaparola, perché qualche altra donna ha detto loro che qui si trova una porta aperta» spiega il segretario generale del Movimento per la Vita, Giuseppe Grande. Le donne italiane vogliono mantenere l'anonimato, si rivolgono al servizio Sos Vita tramite messaggi online o telefonate, «quelle straniere cercano volti amici, informazioni che non conoscono o non capiscono». L'accoglienza nei Cav è l'occasione per percorsi di formazione e di responsabilizzazione: «Durante l'allattamento, per esempio, insegniamo loro i ritmi della fertilità, i metodi per controllare le gravidanze in futuro. Alle donne e ai loro com-

pagni» spiega Maria Fanti, presidente del Cav di Viterbo. Pilastro del centro è diventata Ines, una ragazza tunisina «arrivata da noi dopo molti aborti, nascosti a suo marito. Non voleva perdere il lavoro in una cooperativa, e nascondeva i suoi bambini anche al padre. È stato lui a convincerla a parlarci». Ines oggi ha tre figli, ha mantenuto il lavoro e racconta la sua storia alle donne come lei che arrivano al Cav, ancora incerte sulla scelta da prendere. «Ogni giorno lottiamo contro il fatto che quella scelta, alle donne, sembra facile. Nelle Asl, d'altronde, viene loro descritta così» ammette sconcolata Patrizia Benvenuti, presidente del Cav di Prato. Non è un caso che l'ospedale della città registri il numero più alto di interruzioni di gravidanza in Toscana: 873 nel 2018. «Il problema è quel che accade dopo l'aborto, nel cuore e nel corpo di una donna». Ma di questo non parla mai nessuno.

Viviana Dalosio

Le donne straniere subiscono pressioni da compagni e sfruttatori: «Minimizzare la questione è offensivo, oltre che assai poco realistico». E nella solitudine di tante i Cav diventano avamposti di condivisione